

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viesseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impallia. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel 1848, pel 1849 resta variato del tenue aumento di bai. 10 al mese, ossia portato a sc. 7 20 all'anno per lo Stato Romano, e fr. 48 per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali ne avranno opportunamente inviata a questo ufficio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al di 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

Per la solennità di oggi, domani non si pubblica il Giornale.

ROMA 26 DECEMBRE

Alle accuse scagliate dall'Alba contro il Ministero Romano, noi possiamo opporre assai meglio che le calde parole; opponiamo il fatto eloquentissimo della Costituente proposta nella tornata di quest'oggi al Consiglio dei Deputati, e sovra basi così liberali e salde contro le quali non ha forza nè la gelosia, nè il cinismo. Se in ciò v'ha qualche cosa di sindacabile, sarebbe soltanto l'aver indugiato di proporla fino ad oggi; ma se si voglia tener conto, che il Ministero non vale niente per sè finchè non v'è un Poter Sovrano ch'ei debba rappresentare, e quindi se si voglia aver ragione del lungo tempo dovuto trascorrere fino alla costituzione effettiva della Giunta Suprema di Stato, se si voglia aver ragione delle difficoltà incontrate dipoi per la formazione del nuovo Ministero, e finalmente di qualche giorno speso ragionevolmente in tentativi di persuasione presso i Deputati, i quali si sapeva essere contrarii alla Costituente, e il cui voto nondimeno avrebbe conferito qualche importanza alla grave deliberazione, si dovrà consentire da chiunque tragga le sue ispirazioni in buona fede dall'amor della patria e non dalle passioni individuali o da un patriottismo più magnanimo che riflessivo, che il Ministero non ha potuto prima di questo giorno venire ad un'atto che mentre è voluto dalla necessità dalla giustizia, e dal voto dei popoli, serviva eziandio a distruggere i sospetti degli impazienti, le calunnie dei vili, i disegni dei vendicativi. Ci confidiamo, che l'Alba, Giornale così benemerito del liberalismo italiano e così serio nelle sue vivaci e penetranti polemiche, vorrà quindi innanzi accogliere con più diffidenza le notizie de'suoi corrispondenti, ai quali forse non manca ora qualche tentazione di risentimenti individuali per mascherare indegnamente la verità, e deturpare colle calunnie l'onorevole Giornalismo Toscano.

Ora ci ricondurremo sul fondo della nostra questione. Il Consiglio dei Deputati si è mostrato contrario alla proposta della Costituente, e non vedremo altro spediente fuorchè discioglierlo, e che la Costituente venisse proclamata quindi dalla Giunta Suprema di Stato. Il Consiglio dei Deputati, a quello che sappiamo delle loro

individuali opinioni, ragiona così: « Noi abbiamo creata la Giunta per governare in nome del Papa, dunque non possiamo consentirle la Convocazione d'una Costituente che potrebbe anche abbattere il dominio temporale dei Papi. » Ma non vogliono essi considerare che creare la Giunta perchè governasse a nome del Papa non dipendeva dalla loro volontà? come potevano fabbricare una rappresentanza Papale senza ch'è il Papa vi consentisse? come i Deputati stessi impugnano che la Costituente sia un desiderio generale del Popolo perchè i Circoli, dicono essi, non hanno la facoltà di rappresentare il popolo, perchè non si conosce se il popolo aderisca o no agl'indirizzi ed ai voti dei Circoli; e quando si tratta di dire al Popolo: « eccovi una Giunta, e dovete obbedirle come a un centro di Sovranità perchè rappresenta il Papa: » donde hanno potuto cavare cotanta dose di coraggio? come asserirono essi, che la Giunta aveva la rappresentanza del Papa? e non era invece notissimo che il Papa non voleva essere rappresentato da altri ch'è dalla sua famosa commissione del 27 novembre? non sapevano essi di questa commissione ch'è d'essi stessi aveano dichiarata nulla e incostituzionale? non sapevano essi che il Papa nondimeno persisteva in voler essere rappresentato da quella commissione, quando respinse il Messaggio del Popolo? Con che buona fede adunque poteano costituire il terzo potere come rappresentanza del Papa mentre il Papa non consentiva, ed anzi resisteva? Sia pure adunque che i Deputati creassero la Giunta a governare a nome del Papa, ma questa modalità, o condizione, che voglia chiamarsi, era, evidentemente, assurda, ed in fondo la creazione della Giunta non era nè più nè meno che la creazione d'un Governo Provvisorio. Ed ora fa ben meraviglia come i Deputati per non procedere innanzi si facciano forti di una clausola, di una condizione che non ebbe, non ha, nè può avere alcun valore. Ma nulladimeno supponiamo che vi fosse un caso in cui la Giunta avesse potuto governare in nome del Papa. Qual'era questo caso? era, che il Papa avesse fatto sapere ch'egli consentiva, e lasciava che la Giunta potesse rappresentarlo. Ed oggi noi dimandiamo alla buona fede dei Deputati: Sapete voi che il Papa abbia riconosciuto o riconosca la Giunta creata da voi in rappresentanza di Lui? potete soffrire voi, che l'andamento degli affari politici, morali, ed economici del Governo rimangano nel pericolo di essere distrutti tostochè il Papa, non avendo riconosciuta la giunta, potesse dire efficacemente « io annullo tutto » e questo stesso silenzio del Papa non accresce di giorno in giorno la vostra responsabilità? il popolo obbedisce a una giunta, non riconosciuta dalla persona che, secondo voi, dovrebbe rappresentare, a una giunta che dimani (tutto è possibile) potrebbe anch'esser distrutta; ed intanto il Popolo le accorda fede; e sotto questa fede procede nella sua via: ma questa fede quanto vale? vale quanto una creazione della vostra fantasia, vale quanto può valere una rappresentanza che ha la disapprovazione del rappresentato. Ora adunque non vi è manifesto che se quella vostra siffatta creazione di giunta era condonabile il primo giorno per la speranza dell'assentimento del Papa, oggi però che ne manca tuttavia l'assentimento, non vedete voi, che la giunta non può governare sotto la condizione che le imponeste, ma rompendo questo vincolo assurdo e funesto, ha bisogno di agire arditamente, altamente e con grandezza di spirito?

Ma seppure si concedesse per un istante che la Giunta non potesse promettere la convocazione della Costituente, qual conseguenza ne derivereste? se voi sentiste l'importanza del momento dovrete querelarvi non del pensiero della Costituente, ma di essere stati prevenuti nell'onore di proporla, e l'unico linguaggio conveniente sarebbe «Convocare la Costituente è necessità, dunque giustizia; e noi la convochiamo » perchè avviluppare in una questione di competenza una questione di massima? siete o no convinti della necessità di convocare la Costituente?

ecco la questione. Non ne siete convinti? credete che il popolo delle Provincie e di Roma non venga abbastanza rappresentato in tal desiderio dai Circoli, e dalle Magistrature? e sia; sia pure che ci manchi un voto universale. Dunque? sapete qual conseguenza unica se ne deduce? dunque dovete interpellarlo. Non occorre che il popolo abbia dimandato universalmente l'assemblea generale; nè la questione non è questa; la questione è invece se noi, abbiamo o no un governo stabile, se uno stato può addormentarsi in braccio alla fortuna, e al capriccio degli uomini, se dovete o potete avventurare il popolo alle vendette e alle proscrizioni senza sapere s'ei ne sia contento. La questione adunque non è per sapere se il popolo abbia manifestato o no il suo voto, per la Costituente, ma è per sapere se voi avete dritto di continuare a reggere i destini del popolo senza mandato, e senza conoscere il voto del popolo. Manca il voto del popolo? dunque interrogatelo, convocate la Costituente, ecco la conseguenza. Noi vi sfidiamo a distruggerla. Credete forse che la maggioranza del popolo richiami l'ordine passato di cose, e desideri la politica dell'ottobre, o quella del 1845? ebbene! convocatelo, ed esso evocherà la politica illiberale ed anzi la Gregoriana: sarà il voto della maggioranza, e bisognerà rassegnarsi. Che danno farà al Papato in tal caso la convocazione della Costituente? non sarà anzi un novello fondamento alla dominazione Papale? — Ma se la maggioranza fosse d'avviso contrario, per qual diritto ricusate di convocarla?

Noi sosteniamo, che dal punto in cui cessò un governo consentito, e dal punto che voi provvedeste all'urgenza de' momenti, voi dovevate rimettere i destini del popolo in mano del popolo, o che avesse o non avesse già manifestato il desiderio di assembrarsi e deliberare.

Non mancano finalmente degli agitatori misteriosi i quali si pascono di malcontento. Taceva il Ministero? essi gridavano al tradimento — Si presentava che avrebbe proposta la Costituente? ed essi tenendosi certi che non sarebbe a suffragio universale gridavano che sarebbe riuscita ad una assurdità, al conculcamento dei dritti del popolo. Si propone la Costituente col suffragio universale? ed essi si appigliano a insinuare che la nostra Costituente sarà d'imbarazzo alla Costituente italiana. Per costoro non è possibile il bene se non si afferra in mezzo alle tempeste... Ippocriti! — noi tratteremo l'alta questione, ma fin d'ora sappiate che nella nostra professione di fede si acchiudono le seguenti massime « La democrazia costituzionale o non è sperabile, o lo è meglio co' Papi, che con i Re. Gli stati Italiani non debbono imporsi un sovrano, o solo ne può esser degno un Eroe. La Repubblica non potrebbe giammai piantarsi in mezzo alla Guerra Civile, e la Guerra Civile Romana sarebbe la ruina d'Italia. Monarchia o di Papa, o di Re, ovvero Repubblica non dev'esser dettata da una fazione, ma dalla maggioranza del popolo. La Costituente Italiana deve mantenerre, non assorbire, ed ogni tramutamento non dev'essere nell'interesse d'una famiglia o d'un partito, o d'uno stato, ma sì nell'interesse d'Italia » Nè mai tradiremo la nostra fede.

Discorso

Pronunziato dal Ministro Sterbini nella tornata d'oggi al Consiglio de' Deputati avanti la presentazione del progetto di legge per la convocazione della Costituente Romana.

Signori

Il Ministro dell'Interno verrà in questa tribuna a leggervi una nota che la Suprema Giunta di Stato inviava al Ministero sulla necessità ed urgenza di convocare un'assemblea nazionale degli Stati Romani destinata a deliberare e a determinare i modi che quell'assemblea giudicherà opportuni per dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento politico al nostro governo.

Lo stesso Ministro vi leggerà poi un progetto di legge sulla convocazione di quest'assemblea che tutto il Ministero presenta oggi alla votazione dei Consigli deliberanti.

Permettetemi intanto che io vi esponga in brevi parole

I principj da quali fu guidato il passato e il nuovo ministero in un affare di tanta importanza, quale si è la convocazione di un'assemblea nazionale col suffragio universale.

Quei principj furono i medesimi nei due ministeri: se vi fu cangiamento di persone non vi fu cangiamento di politica; se i passati diedero la loro demissione doveano farlo per lasciare alla Giunta Suprema di Stato nuovamente costituita tutta la libertà di azione nella nomina di un ministero che fosse di sua intera fiducia.

Ora la politica seguita dal passato e dal nuovo ministero è questa: appagare i voti del popolo quando questi sono espressi per le vie legali, e quando la manifestazione di questi voti è fatta in modo tale da non lasciare alcun dubbio negli animi non preoccupati da particolari interessi, che il voto non è di una frazione ma dell'universale di un popolo.

I governi si sono perduti così quando hanno ceduto troppo presto alla domanda di una frazione di popolo come quando hanno voluto resistere al voto generale; e tanto è più stabile un governo quanto più lascia libero il campo alla nazione di manifestare i suoi sentimenti.

Il voler negare oggi che una immensa maggioranza del popolo vuole la convocazione di un'assemblea nazionale del nostro Stato con pieni poteri e con suffragio universale è un voler ricoprire con un sofisma di apparente legalità l'avversione alla riunione di quest'assemblea.

Certamente non furono ancora enumerati gl'individui che domandano quest'assemblea, ma quando tutta la stampa periodica conviene in una medesima idea, quando ogni giorno ci giungono indirizzi da tutte le provincie dello stato che domandano la sua sollecita convocazione, quando in quest'indirizzi noi troviamo sottoscritti e tanti magistrati e tanti circoli e tanti uomini che godono meritamente la fiducia del popolo, quando in questa Roma la guardia nazionale e i Circoli tutti si riunirono al voto che ci veniva dalle Provincie, nacque nell'animo nostro come nell'animo della Suprema Giunta di Stato quella certezza morale che rende tranquilla ogni coscienza sia essa la più timorosa.

Che se a questa certezza di avere l'appoggio di un voto universale si aggiunge la forza irresistibile di quella legge suprema che si chiama pubblica salute, noi ci crederemo indegni non solo del nome di Ministri ma ancora del nome di cittadini, se avessimo esitato più a lungo di venirvi a proporre un progetto di legge sulla convocazione dell'assemblea nazionale.

Se vi è un ingegno capace di additarci un'altra via per uscire dallo stato incerto e pericoloso in cui ci troviamo per colpa non nostra, abbia il coraggio di dirlo; ma finora due soli mezzi ci si presentano innanzi: o lasciare il popolo senza guida senza freno in balia del primo ambizioso che vuole impadronirsene o di una fazione che voglia comandarlo; o riunirlo tutto tranquillamente perchè esprima col suo libero voto la sua volontà, nominando quei rappresentanti ch'egli conosce essere animati e mossi dai sentimenti dalle tendenze dell'universale.

Nel primo caso è certa la guerra civile, la separazione delle provincie dalla capitale, lo sprigionamento di tutte le passioni, la vendetta dei partiti, il trionfo dei nostri nemici, dei nemici d'Italia, l'intervento straniero: nel secondo caso avremo il sublime e meraviglioso spettacolo di un popolo intero che senza spargere una goccia di sangue; senza un grido di morte o di vendetta si riunisce tranquillamente per depositare nell'urna il suo voto e accordare la sua fiducia a colui ch'egli chiama a salvare la patria con quei mezzi che a lui saranno dettati dalla sua coscienza.

E potevamo noi esitare un istante ad entrare in questa via che ci viene additata da quel dritto che ha un popolo come lo ha ogni individuo di procurare con ogni mezzo possibile la propria salvezza?

Se non ci entriamo prima ciò fu soltanto per non dare un pretesto ai nostri nemici di dire che obbedivamo alle vostre individuali passioni o alla voce di una frazione di popolo. Oggi sarebbe colpa il ritardo.

Iddio vi guardi di ricorrere alle sofistiche scuse d'impotenza e d'illegalità dinanzi alla gran legge della necessità e della pubblica salvezza.

Ieri ci confortò l'appoggio della Giunta Suprema di Stato, oggi lo speriamo, ci conforterà la vostra adesione o signori. Voi daste finora tali prove di amor patrio, di volontà indipendente, e di coraggio civile che osiamo sperare di non trovarvi oggi discordanti da voi stessi. Ogni avvenimento funesto che accadesse dopo il vostro rifiuto a sanzionare la legge che vi proponiamo, vi peserebbe come un rimorso eternamente sull'anima.

Dal giorno 16 novembre tutte le vostre azioni furono guidate non dall'idea di competenza e di legalità ma da una alta legge che si mette al di sopra d'ogni considerazione, e che dove far tacere ogni passione, ogni spirito di parte, dalla legge della necessità. E voi potete dire con orgoglio di aver contribuito in gran parte a salvare la patria, e non rimorso deve pesare sul vostro cuore perchè avete l'approvazione universale.

Vorreste oggi rinnegare il passato? vorreste oggi distruggere per quanto è in voi con un atto tutto il bene che faceste alla patria?

Compilate l'opera vostra così bene incominciata. Liberatevi da ogni responsabilità sull'avvenire: rimettete nelle mani del popolo ogni potere, nelle mani di quel popolo che qui vi mandava perchè foste i gelosi custodi non solo dell'ordine, della tranquillità, della vita e delle sostanze dei vostri concittadini; ma delle nostre libertà.

Signori, i destini d'Italia si vanno maturando più presto che noi non ardivamo sperarlo: la fortuna si decide a nostro vantaggio. Quello che pochi giorni sono ci sembrava un sogno sta per avverarsi. Quattordici milioni d'Italiani stendono già la mano per stringere un patto di alleanza fraterna, alleanza di popoli e non di Principi, fatta per interessi nostri non per interessi dinastici. Un disordine, un

principio di anarchia in uno degli stati Italiani che stanno sul punto di confederarsi, romperebbe quell'armonia e quella pace interna ch'è necessaria a stringere il gran patto nazionale.

Volete voi che questo disordine e quest'anarchia comincino dal nostro stato, esempio meraviglioso fino ad oggi di quiete e di rispetto alle leggi? E qual'è il mezzo per continuare nello stato di tranquillità in cui ci troviamo? Ognuno lo domandi a se stesso, e la coscienza risponderà a tutti « la subita convocazione dell'assemblea generale degli stati Romani » Servendo a questo voto del nostro popolo noi serviremo alla causa dell'indipendenza italiana: servendo a questo voto del popolo noi potremo prepararci alla guerra per cacciare lo straniero; e quattordici milioni di federali possono farlo senza ricorrere agli aiuti stranieri, senza temere di esser vinti perchè andranno a combattere con la certezza di combattere per il solo bene d'Italia. E quando con un vostro voto assicurate il bene dello stato, assicurate la fortuna d'Italia, esiterete voi un istante? Vi arresterete a dei vani solismi? Vi lascerete sedurre dalle finte parole di coloro che non osando attaccare direttamente la legge che vi si propone dal Ministero fanno un appello alle timorose coscienze, come se il primo dovere d'un uomo onesto e coscienzioso non fosse quello di salvare il proprio paese?

Roma e le provincie vi guardano e dal vostro voto dipende forse la salute d'Italia.

Nota della Suprema Giunta di Stato

Egregi Signori Ministri

Quando il voto de' Consigli Deliberanti ci chiamava a costituire la Giunta Suprema di Stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale, non diremo un voto, ma anzi una espressa dimanda da tutte quante le Provincie e dalla Capitale quasi in un punto istesso per la convocazione di un'assemblea degli Stati Romani, che deliberasse sulle forme del nostro Governo. Questa dimanda unanime veniva diretta da tutte le Città e ai Consigli ed ai Ministri; ed in Roma la stessa Guardia Civica si congiungeva al popolo per appoggiarla. I numerosi indirizzi che voi, o Signori, avete ricevuti sono la prova di quanto vi accenniamo, ma non sono tutto; poichè le notizie che da ogni Provincia si ebbero dello stato degli animi, e l'aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione, che presentava questa medesima Roma portavano le cose ad un estremo più grave: nè noi esitiamo a dirlo, perchè diciamo cosa notoria; portavano cioè che se la Giunta non dichiarava di essere per favorire questa dimanda o se anche soltanto ne taceva nell'assumere il suo ufficio, essa non appena nata cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un moto unanime, e inevitabile di tutte le Provincie rompendo ogni freno, ed ogni vincolo di dipendenza col Governo, creava tumultuariamente un nuovo pubblico Reggimento. L'accettare pertanto colla promessa di favorire, per quanto dipendeva dalla Giunta, questo voto generale era necessità con intendimento lodevole; perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incompsto e violento che nascendo dalle moltitudini avrebbe portato seco non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio della nostra attuale condizione, e cioè quello di dividere molte Provincie dalla Capitale; perciocchè una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo Governo.

Noi quindi nell'accettare con quella promessa abbiamo obbedito alla suprema legge della pubblica salute, che è quella cui obbedirono i Consigli, ed abbiamo mirato a conseguire quel fine ch'Essi saggiamente si proponevano nel nominare la Giunta Suprema di Stato, di ricomporre cioè il Governo, ed impedire un moto rivoluzionario, la scissione dello Stato, e l'anarchia; imperocchè vedemmo che senza quella promessa, la Giunta non avrebbe avuto né potere, né vita, specialmente nelle Provincie, e che le cure e gli atti de' Consigli sarebbero rimasti senza il loro effetto.

E volendo noi pertanto adempiere alla promessa di dare opera per quanto da noi dipende affinchè questa assemblea venga convocata, noi invitiamo o Signori Ministri a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai Consigli Deliberanti.

Intorno alla qual cosa gravissima dettata dall'urgenza de' casi e dal bisogno di reggere la cosa pubblica con ordine, con forza e con dignità noi non intendiamo di dettare gli estremi di questa legge, ma di esserne iniziatori, affinchè iniziata da un legittimo potere e portata indi a compimento dagli altri e da noi, sia un atto di sapienza civile, e di pubblica utilità senza verun moto violento e incompsto, un atto che compia e suggelli gli altri per i quali i Consigli si resero benemeriti del loro paese.

Questa proposizione e la legge, che ne seguirà non è che una conseguenza necessaria del passato, non è che una più lata applicazione di quanto già fecero i Consigli Deliberanti. Nella mancanza di uno de' tre poteri essi accorsero provvidamente e vi sostituirono la Giunta Suprema. Ma questa Giunta veniva deputata da un Corpo che aveva non ha dubbio tutti i poteri per adottare una provvidenza istantanea, non li aveva per stabilire una forma permanente di Governo. Questo Corpo però dacchè prese quella provvidenza, deve anche prendere l'altra di aprire la strada onde legittimarla. I popoli cui ha imposta quella provvidenza sono così che reclamano questa legittimazione, ed i Consigli che per necessità e per dovere fecero tanto coraggiosamente ed onorevolmente il primo passo, devono per gli stessi impulsi fare il secondo.

Questa legittimazione pertanto non può aversi che con

un'assemblea di Deputati del Popolo scelti a voto universale i quali convocati nella Capitale abbiano il mandato di deliberare sui modi di condurre attualmente la cosa pubblica colla maggiore utilità dello Stato.

Fino alla riunione di quest'assemblea il Consiglio dei Deputati proseguirà a sussistere riunito per deliberare sopra tutti gli altri bisogni dello Stato, e specialmente sui preventivi per l'anno venturo.

La scelta de' Deputati ci sembra debba farsi nel modo il più largo sia quanto agli Elettori sia quanto agli Elegibili. Ma questi particolari e gli altri concernenti alla legge Elettorale li svolgerete voi o Signori.

A noi basta l'avervi dette queste poche parole cui aggiungiamo le più calde sollecitazioni affinchè senza indugio presentiate anche in nome nostro ai Consigli questa dimanda, la quale non è dimanda veramente nostra, ma sibbene delle popolazioni che veggendola appagata dureranno nell'ordine e nel legame colla Capitale. Così i Consigli aderendovi daranno compimento al grandissimo beneficio da essi reso alla patria.

Dalla Residenza 23 dicembre 1848.

Tommaso Corsini

G. Galletti

F. Camerata

Progetto di Legge

PER LA CONVOCAZIONE
DELLA COSTITUENTE ROMANA

Visti gl'indirizzi, e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera de' Deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della Finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la Nazione, affinchè col mezzo di una fedele, ed universale rappresentanza munita di tutti i poteri manifesti la sua volontà, e prenda i necessari provvedimenti, sulla proposta dei Ministri la Camera de' Deputati decreta:

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

2. L'oggetto della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto, e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti, e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

4. L'Elezionè avrà per base la popolazione.

5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. Essi saranno ripartiti fra i Circondarii Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. Il suffragio sarà diretto, e universale.

8. Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiuti, che vi risiedono da un'anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civili, per una disposizione giudiziaria.

9. Sono eleggibili tutti i medesimi se giungono all'età di anni 25 compiuti.

10. Gli Elettori voteranno tutti al Capo luogo del Circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

11. Lo Scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno 500 suffragi.

12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. A questa indennità non si potrà rinunciare.

13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente Decreto.

14. L'Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie, e pubblicato, ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

INDIRIZZO DEL CIRCOLO PATRIOTTICO FAENTINO

Col quale si accompagna il dono di una bandiera

ALL'EROE GARIBALDI

Generale!

La bandiera della libertà è quell'unico dono, che un Popolo libero deve porgere a un Prode, a un Martire della libertà. — Sì vi sta scritto — Garibaldi, poichè Garibaldi oggi vuol dire — Vittoria. — L'accogliete! stretta dalla vostra mano non potrà cadere in potere dell'inimico che colla vostra mano recisa. Non sarà mai disertata, poichè dalle vostre fila sono banditi i vili.

Generale! Italia fece un giuramento alto, divino — giurò la sua emancipazione — quell'ora solenne non è lontana — un momento, e batte. — Là — là sui piani Lombardi Noi vi rivedremo — Fate che vi sventoli questo nostro vessillo — insegnateci a vincere o morire. — Ecco il ricambio, che da Voi vogliamo. Addio.

Faenza 12 dicembre 1848.

Seguono le firme

ALL'ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

Il Circolo popolare Urbaniese nell'atto che altamente applaude al senno e al coraggio delle assemblee deliberanti e del Ministero per le sapienti e forti deliberazioni prese a salvare la Patria in questi supremi casi, è di avviso che prolungandosi la presente precaria e pericolosa politica condizione, e tornando inutile ogni più sollecito modo di conciliazione per cui sieno salve le pubbliche libertà e il principio dell'indipendenza nazionale, debbasi dare immediata opera alla convocazione di un'assemblea generale col suffragio universale.

Durando a mancare la cooperazione del potere sovrano costituzionale, ed essendosi a lui surrogato per legge di necessità un potere temporaneo, si ravvisa indispensabile la detta convocazione sì per provvedere alla salvezza dello Stato, sì per confermare ciò che si fece dai corpi deliberanti e dal Ministero in considerazione dell'argentina attuale gravità politica.

Pel Circolo popolare Urbaniese
Il Presidente **FILIPPO UGOLINI**

IL CIRCOLO POPOLARE DI URBANIA
AI CIRCOLI DELLO STATO

Il nostro Circolo popolare ha fatto presentare all'assemblea dei Deputati un Indirizzo per la immediata costituzione de' nuovi Municipii con la più larga elezione popolare; e ciò anche in forza di una legge provvisoria. E io mi reco a dovere darne partecipazione a Lei, sig. Presidente; affinché, se ciò crede opportuno come spero, eguale istanza sia fatta da codesto Circolo a rinforzare la nostra. Non ripeterò ciò che ho pubblicato nel n. 29 dell'Indicatore e nel n. 146 della Dieta di Bologna sulla necessità di questa legge; giacché parmi che ciò non abbia bisogno di prova. Solo aggiungerò, che nei presenti supremi casi la necessità si fa sempre maggiore di sopprimere le presenti Rappresentanze municipali composte sotto il regno del terrore e nella maggior parte retrograde: le quali se si ponessero a capo, come dovrebbero, del grande movimento sociale, in luogo di essere rimorchiate, o di andare a ritroso, come specialmente avviene nei Comuni non grandi, potrebbero recare alla causa della libertà sull'animo del popolo immensi vantaggi.

Porgo in considerazione di codesto Circolo le suddette ragioni da me compendiate; e se questa legge municipale si crede da lui uno dei più urgenti bisogni nostri, avvalorati con eguale istanza la nostra domanda presso l'assemblea; la quale se ha tempo di discutere la legge dei fidejcommisari e delle decennali rinnovazioni ipotecarie, è da sperare, che molto più lo troverà per trattare un argomento di sì grande importanza anche per tutti i Circoli dello Stato: i quali rinforzati dall'elemento municipale, da cui sono per lo più ora avversati, acquisterebbero una consistenza di gran lunga maggiore.

Desideroso di risposta in caso di adesione, fraternamente l'abbraccio.

Il Presidente **FILIPPO UGOLINI**

GLI OSIMANI AI CIRCOLI
ANCONITANO E POPOLARE DI ANCONA

L'indirizzo al Ministero e ai Consigli deliberanti da Voi votato nella sera del 46 corrente, che ci accompagnaste, o Fratelli, con invito a manifestare se piaceva a noi di secondarvi con efficace cooperazione, non è che l'espressione de' nostri sentimenti, ed abbiatevi quindi intera e piena la nostra adesione.

Noi non approvammo i fatti del 45 e 46 Novembre, ma nel silenzio generale li ricevvamo come fatto compiuto; e quando il Sovrano abbandonati i suoi popoli si ritirava in uno Stato vicino senza volgere pure una parola alle Province dalle quali nessuna offesa avea ricevuta, noi ancora credemmo giunta l'ora di stabilire il nostro Stato su nuove basi più confacenti alle opinioni ed ai bisogni veri delle popolazioni. E come per la partenza del Sovrano ritenemmo, che la Sovranità, esaurito ogni mezzo di conciliazione, dovesse di diritto ritornare nel popolo, così avvisammo con Voi che niun governo potesse regolarmente e legittimamente stabilirsi senza l'immediata convocazione di un'assemblea generale dello Stato eletta con Voto universale e diretto.

Salutammo quindi il vostro indirizzo col quale primi chiedeste al Ministero di Roma, che sollecitamente portasse ad atto questo grande pensiero, nè dubbio ci corse, che un Ministero che s'intitolava Democratico non avrebbe ascoltato la voce della verità e del diritto. Ma fummo illusi, e con meraviglia e indignazione a un tempo vedemmo questo Ministero e le Camere prendere il giorno 44 Dicembre una determinazione, colla quale, rinnegando i principj da cui si eran partiti, si sono usurpati i diritti del popolo e non si è in alcun modo provveduto al regolare andamento del governo. Dopo l'atto 44 dicembre abbiamo dovuto persuaderci che gli avvenimenti del 45 e 46 Novembre non sono stati pel Ministero che una vergognosa questione di portafogli che ci disonora altamente in faccia all'Italia tutta e all'Europa.

Ci uniamo pertanto con Voi e con gli altri popoli degli Stati Romani per disapprovare l'atto dell'undici col quale si è creduto falsamente di dare un regolare andamento al Governo, e quando s'indugj ancora ad accogliere i voti dei popoli noi pure invitiamo la generosa Bologna a prender Essa l'iniziativa per la convocazione di questa generale assemblea e far sì che le Province richiamino da Roma i loro Deputati.

Qualunque altro provvedimento nella gravità delle attuali circostanze ucciderebbe la Nazione.

Osimo li 19 Dicembre 1848

Seguono 137 firme

NOTIZIE

ROMA 26 Dicembre

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 26 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Sono presenti i Ministri Sterbini e Armellini.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato.

Sopraggiungono i Ministri Muzzarelli e Galcotti.

All'Appello nominale si trovano presenti 48 Deputati.

Si attende l'arrivo di altri Deputati.

Il Presidente intanto comunica alla Camera la rinuncia dei Deputati *Massi* e *Ranghiasi*, e una lettera del Deputato *Lauri* che si dichiara mancante di mandato.

Giungono altri due Deputati e il numero diviene legale.

Mayr interpella il Ministero sulla sua opinione intorno alla convocazione della Costituente di cui fe' parola il proclama della Giunta di Stato.

Sterbini pronuncia il discorso riportato più sopra.

Audinot domanda al Ministero se ha cognizione di un Breve firmato dal Papa che è stato affisso oggi per la città, e se è vero o apocrifo.

Il Ministro dell'Interno risponde aver il Ministero saputo che questo Breve è stato affisso, ma aver buone ragioni, non però certezza, per credere che sia apocrifo.

Lo stesso Ministro legge quindi la Nota della Giunta Suprema di Stato e il Progetto di legge per la convocazione della Costituente, preceduto da un Rapporto che noi pubblicheremo nel prossimo numero; e nel quale ciascuno ha ammirato gran forza di logica, grand'energia di sentimenti ed un'idea chiara e precisa dello stato in cui trovasi il paese e della necessità d'una Costituente Romana. Applausi vivissimi han seguito a un discorso così bene elaborato e così degno d'un popolo che per molti secoli fu il Popolo-Re.

La Nota e il Progetto di Legge si leggono più sopra.

Mayr. Si domanda che il Consiglio promulgli una legge per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani. È dessa utile o necessaria nelle attuali condizioni politiche del nostro paese? Quistione l'è questa solenne e grave. Io non la discuto che come Deputato e non già come cittadino. La Camera è competente a decretare la convocazione dell'Assemblea generale? Noi abbiamo avuto un determinato mandato dal popolo. I nostri diritti vengono dallo Statuto che non possiamo distruggere senza distruggere il fondamento di nostra autorità. — Se avessimo distrutto lo Statuto a petizione del Principe, saremmo stati chiamati traditori: or saremmo nello stesso caso, se ce ne allontanassimo. Bisogna avere una misura per giudicar delle cose politiche. Che si vuole finalmente? Se tre milioni di popole chiedono la Costituente, a che sarebbero utili 50 voti? Questi voti sarebbero nulla, ma si sarebbero avuti a prezzo d'un grande scandalo, quello d'aver distrutto lo Statuto. — Nè si cavi conseguenza contro la mia opinione dall'aver noi nominato una Giunta. La legge della necessità ci portò a nominarla e ben si fece. Essa però col suo programma ha indicato di voler accettare il mandato del popolo anzi che il nostro. La si è posta su d'una nuova via: la segua intera, ma da se. — Sinora impediti dalle circostanze poco abbiamo fatto per il bene del popolo: Ab diamogli almeno l'esempio di nostra fermezza nel non volerli allontanare dallo Statuto. — Per le dette ragioni propongo:

Che il Consiglio, ritenuta la propria incompetenza per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani, passi all'ordine del giorno.

Sterbini — (con impeto) Come? Si parla di Statuto ancora? Esiste ci più, quand'è stato violato da chi aveva l'obbligo più solenne di mantenerlo? Ov'è il terzo potere? Non ci ha forse abbandonati? — Si parla ancor di legalità? E la Camera forse non s'è allontanata gloriosamente da questa sterile legalità? Voi avete seguito la legge della necessità e gloriosi potete essere perciò! — Ebbene! Non siamo nello stesso caso? Non rappresentate voi il popolo? E non ne sapete voi le tendenze, i desiderii, le simpatie? Non sapete il voto de' Circoli; non avete lettere particolari dalle vostre provincie che v'indichino il bisogno, il desiderio urgente di tutti? — E vorreste abbandonar nel meglio la causa pubblica?

Se voi non vi unirete con la Giunta e col Ministero per la convocazione d'una Costituente, la Giunta e il Ministero farà da se, sì lo farà. Signori, non vi ritirate ne' vostri paesi con l'onta d'aver lasciato così la causa del popolo! — Voi vi ricovrirete... io non voglio pronunziar la parola, ma voi m'intendete. (Applausi prolungati).

Audinot Con sode ragioni e in modo pieno di calma dimostra che la Camera non ha via di mezzo, ma o deve richiamar la Giunta a' limiti dello Statuto o deve essa afferrar le redini della rivoluzione e regolarla. (Applausi.)

Pantaleoni. Si pone a leggere un discorso. Annunzia che sarà lungo. (Rumori alle tribune.) L'oratore si volge a quelle e dice che non facendo silenzio avrebbe invocato l'applicazione del regolamento.

Un Deputato. Non siamo oramai in numero.

Pantaleoni. Ma la discussione può sempre farsi.

Presidente. Per poter dare conscienziosamente il proprio voto, fa d'uopo che i Deputati assistano pure alla discussione.

Bonaparte. Io domando che si faccia l'appello nominale per vedere chi ha abbandonato la sala. Se abbiam fatto un regolamento, bisogna applicarlo. (Applausi.)

Pantaleoni. Volge rimpovero alle tribune per gli applausi che contro il regolamento si fanno.

Presidente. Prega con bel garbo i signori delle tribune a serbar silenzio, trattandosi d'interessantissima quistione. (Le tribune taciono.)

Il Presidente annunzia che non si è in numero, trovandosi ne 48.

Audinot. Domanda che si avvisino i mancanti deputati e stasera si riunisca la Camera, poichè giova uscir presto dallo stato in cui è il paese.

Bonaparte. Domanda si dichiari la Camera in permanenza.

Sterbini. Propone per questa sera le riunioni in sezioni e perdomani, benchè festa, la riunione pubblica.

Il Presidente sta a quest'ultima proposta e annunzia che si stamperà intanto la legge presentata dal ministero, onde meglio si possa rifletter sopra.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Considerando che non pochi esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, si trovano in questa Dominante privi affatto di mezzi, così per la sussistenza come per poter ripatriare;

Considerando che è debito sacro di umanità e di carità civile il porgere aiuto a questi infelici colpiti da ingiusto infortunio, massime che la più parte di loro si è sottratta alla invasione Austriaca o alla persecuzione di Governi dispoticj;

ORDINA

Art. 1. È istituita una Commissione di soccorsi per gli esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, che di presente si trovano in Roma senza mezzi per sussistere, o per poter almeno ripatriare.

Art. 2. La Commissione è composta dei Signori:

Padre D. Gioacchino Ventura Presidente — Ala Pouzoni Marchese Filippo — Bolasco Domenico — Carcano Niccola — Castellani Alessandro — Corboli Conte Curzio — Cortesi Vincenzo — Quinter o Marchese Alberto — Sacripante Marchese Niccola — Vallati Pietro.

Art. 3. Primo ufficio della Commissione sarà di promuovere e di esortare la carità dei privati per l'adunamento de' necessarij fondi.

Art. 4. Il Governo vi contribuirà con un fondo che sarà sua cura d'invocare dalle Camere.

Art. 5. Dovrà indi la Commissione aprire un ruolo pei postulanti, nel quale siano notati tutti que' titoli che si riconosceranno indispensabili a prevenire ogni sorta di abusi.

Art. 6. Su questi titoli la Commissione ordinerà o l'ammissione o la esclusione delle dimande, e invigilerà per lo esatto adempimento delle sue risoluzioni.

Art. 7. Il Ministero dell'Interno è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Dal Quirinale il dì 19 Dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — P. Campello — P. Sterbini.

Con un'altra ordinanza ministeriale è creata una Commissione Medico-Chirurgica composta dei Signori:

Prof. Giuseppe De-Mathaeis. — Prof. Carlo Maggiorani. — Prof. Carlo Baroni. — Dott. Luigi Farini. — Dott. Diomede Pantaleoni. — Dott. Benedetto Monti. — Prof. Gio. Battista Fabbri. — Dott. Sebastiano Fusconi. — Dott. Gaetano Antonelli. — Dott. Alceo Feliciani. — Dott. Giovanni Amadio. — Dott. Paolo Emilio Appolloni.

Questa Commissione consultate le Facoltà, le Accademie ed i Collegj Medico-Chirurgici di tutto lo stato ed accolto qualunque reclamo le venisse fatto dovrà nel termine di tre mesi presentare il suo rapporto allo scopo di poter avvisare ai mezzi più efficaci di migliorare gli attuali metodi dell'istruzione Medico-Chirurgica, di regolare in miglior guisa l'esercizio dell'arte, e di rialzarne il decoro.

D'ordine di S. E. Rma Mons. Presidente del Consiglio de' Ministri, e Ministro Interino delle relazioni estere, sono prevenuti i signori Aspiranti al posto di Applicati al Ministero degli Esteri, conforme l'ordinanza Ministeriale del 18 del corrente, che entro il giorno 15 del prossimo venturo Gennajo dovranno aver presentate le loro dimande, corredate di titoli, al sig. Avvocato Francesco Borgatti, Sostituto del Ministero. Una Commissione di distinte Persone prenderà in esame tali dimande e i titoli da cui sono corredate, e proporrà alla prelodata Eccellenza Sua quelli fra gli Aspiranti che si giudicheranno meritevoli d'essere preferiti.

MINISTERO DELLE ARMI

ORDINANZA 25 dicembre 1848

Sarà formata una Compagnia di tutti i Cadetti di fanteria.

Viene destinato alla sua direzione un Ufficiale Superiore coadiuvato da Ufficiali tanto per la parte disciplinare, quanto per la parte scientifica.

Le materie, sulle quali dovrà cadere la istruzione sono:

Elementi di Matematica. — Fortificazione passeggera.

— Principj di Arte militare. — Principj di Topografia.

— Regolamenti di varii servizi. — Regolamento amministrativo, organico, penale e disciplinare. — Teoria e pratica negli esercizi di fanteria. — Teoria sulla conservazione delle armi. — Scherma ed altri esercizi ginnastici.

— Principj di belle lettere.

Si destinerà un apposito locale, ove dovranno riunirsi i Cadetti per la istruzione.

Il regolamento interno della Scuola, e l'orario delle diverse lezioni sarà redatto dal Direttore, presi i concerti cogli Ufficiali istruttori.

Un picchetto fisso formato dagli stessi Cadetti guarnirà il locale addetto alla istruzione.

Potranno essere ammessi come alunni esterni tutti quei giovanetti che fanno parte del battaglione della Speranza, purché abbiano i requisiti indicati nel regolamento interno che sarà redatto per la scuola.

Il Ministro CAMPELLO

Domenica ultima si trovò affisso in un canto del Corso una carta manoscritta che parlava di Sartori che non han come vivere, perché non accolti a lavorare per gli abiti militari. A ognuno è facile intendere come anonimi di simil fatta partono da tristi, che si arrabbiano di non veder disordine, elemento lor tanto utile. Quella carta non era che una menzogna; ma ad ogni modo per ovviare ad ogni mena e a togliere ogni pretesto, il Ministro delle Armi fece pubblicare il seguente:

AVVISO

24 dicembre 1848.

Molte voci si spargono ad arte dai tristi per muovere gli incauti al disordine e per scontentare coloro che col sudore della fronte si acquistano il pane onorato del lavoro. Noi siamo sulle tracce di quei perversi che usi a far bottino nella economia della famiglia militare sono forse i motori del malcontento. Sappiano perciò tutti i Sarti che mancassero altrove di lavoro che le Amministrazioni parziali di ciascun Corpo sono autorizzate ad ammetterli per la costruzione degli abiti Militari. In tutte quelle Sartorie verrà dato loro in tal modo di provvedersi del giornaliero sostentamento o menare così una vita onorata e tranquilla.

Il Ministro — CAMPELLO.

VELLETRI 25 dicembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Nella tornata del Consiglio Municipale del giorno 24 corrente dicembre il Municipio di questa città ha votato all'unanimità di ben quaranta voti l'acquisto di N. 1000 azioni importanti scudi Centomila per la sollecita costruzione del secondo tratto della Strada Ferrata Pia-Latina. Da ciò si viene a conoscere quanto a quella città stia a cuore non solo il progresso politico, ma si pure il commerciale ed industriale degli interessi patrii. Onore e gratitudine all'ottimo concittadino Sig. Av. Massimo Leggi, che ne fu il caldo promotore, e che già altra volta unitamente al bravo Sig. Enrico Provenzano (non ha molto rapito alle speranze della patria) aveva fatto conoscere con un dotto e ragionato scritto a stampa, quanti fossero i vantaggi che sarebbero derivati al pubblico interesse dall'attuazione della linea di Via ferrata, che ora va a costruirsi per la cura della benemerita società Pia-Latina.

Non fa d'uopo descrivere la pubblica esultanza della popolazione Velletrina per questa generosa risoluzione dal Consiglio. Serya ciò di esempio agli altri comuni affine di non lasciare senza aiuto un'impresa così filantropica.

FERRARA 20 Dicembre

Il March. Giovanni Battista Costabili è partito sino da domenica alla volta di Roma, ove lo chiama il suo onorevole incarico di Deputato alla camera per la nostra città.

— Qui per cura di alcune Signore è stata raccolta a pro di Venezia la somma di scudi 4078, 83.

— Anche nel paese di Bondeno si sono raccolti da circa 70 scudi a pro di Venezia. (Gazz. di Ferrara).

LIVORNO 22 dicembre

Se non siamo male informati, al nostro Governo è stata fatta premura dal Governo Sardo per ricercare il Conte Gio. Battista Salvi di Vicenza, che si suppone dimorante attualmente in Toscana. Credesi che tali indagini sieno intese a richiamarlo, per una importante missione a cui quel Governo avrebbero destinato.

(Corr. Livorn.)

TORINO 19 dicembre

Per Venezia oggi i deputati votarono un sussidio di lire 600,000 al mese finché dureranno le ostilità. La deliberazione che per ragione di giustizia, per affetto all'Italia, per l'onore del regno avrebbe dovuto passare per acclamazione (salva appena la forma richiesta dalla regola parlamentare) fu preceduta invece da lunga discussione. Due emendamenti, uno dei quali presentato e sostenuto con grande apparato di sentimento a pro di Venezia, furono, la Dio mercè, rifiutati, e un nuovo metodo di soccorso, che pure aveva l'aria d'ingegnoso, fu virilmente combattuto e poi ritirato. Lo proponeva il sig. Pinelli, nostra antica conoscenza, e consisteva nel mandare a Venezia viveri e combustibili in luogo di danari, ritirandone la carta patriottica, da ammortizzare. Così Venezia, la città più degna in Italia d'esser donna di sé, sarebbe stata posta sotto tutela, come l'accattone di cui si teme l'imprevidenza. Quando a Dio piacque, la legge si pose ai voti, e fu sanzionata fra gli applausi fragorosi del Parlamento e delle tribune.

(Concordia);

Con decreto d'oggi, a datare dal 1 gennaio 1849, l'assegnamento del presidente del Consiglio dei Ministri e quello di ciascun ministro segretario di Stato, è ridotto ad annue lire 45 mila.

(Gazz. Piem.)

27 dicembre

Per determinazione presa nel consiglio, il titolo di Eccellenza ai ministri segretarii di stato venne e rimane soppresso.

(Gazz. Piem.)

GENOVA 20 dicembre

Oggi s'imbarca alla volta di Livorno il signor Ferdinando Rosellini di Pisa, in qualità d'Inviato Straordinario del Re di Sardegna in Firenze e Roma.

Il Ministero Sardo ha destinato il ricco milanese signor Arese, attualmente qui domiciliato per complimentare il nuovo Presidente della Repubblica. (Corr. Liv.)

CREMONA 16 dicembre

Quasi tutti i giorni partono di qui o dai luoghi circostanti dei giovani, i quali, per sottrarsi all'oppressione Austriaca, vanno ad arruolarsi nelle truppe lombarde in Alessandria.

Domani in Duomo grande Te Deum pel nuovo imperatore Francesco Giuseppe I. Su varie cantonate dello strade se ne vede il ritratto. Gli è un fanciullo colla corona in testa che giuoca alla trottola, o al pallio. È affisso sulle mura il seguente proclama.

Cittadini

Domani i nemici della nostra patria vogliono nella nostra Cattedrale inalzare l'Inno di grazie all'Altissimo per la nuova elezione del loro despota, del nostro tiranno. Voi, o Cremonesi che altre volte avete date prove non dubbie d'essere veramente Italiani, ed amatori della patria, non vogliate dimenticare gli oltraggi, e le ingratitudini che da costoro avete sofferte, coll'assistere alle loro feste; ma invece, mentre essi saranno raccolti dinanzi a quel Dio che tante volte spergiurarono ed oltraggiarono, voi ritirati nelle vostre case pensate al giorno in cui fatti giganti, risorgerete col vessillo della libertà da una mano, coll'ultrice spada dall'altra, e con in bocca le sante parole di Viva la Libertà! Viva la Religione! Viva il Popolo! scaccerete dalle vostre belle contrade queste turbe che ora con tanto orgoglio vi deridono, vi sprezzano, vi vilipendono.

— Alcuni altri proclami invitano il popolo al cimitero.

18 Dicembre

Sabato serasi trovarono nel Caffè Nestore due ufficiali del corpo degli Ulani, che prima insultarono l'inserviente del caffè perché portava la sciarpa rossa; poi, entrato con alcuni altri il giovine Cecchino Porro, figlio del Dott. Antonio, si diedero villanamente ad ingiuriarlo perché era vestito di frustagno. Vistogli al collo un fazzoletto rosso glielo strapparono, e cavata la sciabola lo batterono di piatto sulle spalle, gli fecero gridare viva l'Imperatore, viva l'Austria, senza che egli movesse pur un dito in sua difesa. Alla fin fine, stanchi di questa scena, lo consegnarono ad una pattuglia, che lo trasse in prigione.

Ora veniamo alla domenica: Noi avevamo stabilito di andare a messa in cimitero nel tempo della loro funzione, ma il nostro divisamento fu sventato da apposite guardie che essi aveano avuto la precauzione di mettere in appositi luoghi. — Non si vide mai funzione più bella — In Duomo, fuor de' Tedeschi, non v'era anima viva — Non si videro mai i più clamorosi segni di esultanza — Tutte le finestre e le porte chiuse — Non si vide mai una somigliante gaiezza — Tutte le signore vestite a tutto fuori della città. (Gazz. di Genova);

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 16 Dicembre

L'Assemblea oggi ha intavolato discussione sul progetto di rimboscamento proposto da M. Dufourmel. L'autore ha difeso il suo progetto con ispirito ed energia, ma con assai buon successo è stato attaccato in alcune essenziali disposizioni da M. Maissiat. L'Assemblea ha preso la proposizione in considerazione e questa discussione, ben preparata da due discorsi, notevoli entrambi, de' due antagonisti, è stata fissata a Venerdì prossimo.

Se fosse necessario dimostrar da vantaggio che la natura umana, in onta della morale, non cangia nelle sue malvagie condizioni, ne sarebbe prova la solitudine profonda che circonda il banco di M. Cavaignac. Finito il potere, finiscono i cortigiani: Pè cosa semplice. Non è questa una critica che noi drizziamo ai cittadini rappresentanti, ma l'è una pura osservazione morale per far seguito all'istoria del cuore umano. (Democr. Pac.)

PARIGI 16 dicembre

L'oro abbonda sulla piazza, la confidenza è tornata, e gli affari molto animati. Non si occupano di nuove politiche, si attende tranquillamente l'avvenimento al potere del presidente della Repubblica, e tutti sono perfettamente convinti che si farà senz'alcun disordine. A contanti il 5 per 0j0 salì a 77, 75, in aumento di 2, 45 da ieri. Il 3 per 0j0 fece 47, 30, in aumento di 1, 30.

Si legge nel *Moniteur* d'oggi la lettera che S. Santità ha indirizzata al general Cavaignac.

« Signor Generale »

« Il mio cuore è commosso; e sono penetrato di riconoscenza per la manifestazione spontanea e generosa della figliaprimogenita della Chiesa, che si mostra premurosa e già in movimento per accorrere in soccorso del Sovrano Pontefice.

« Senza dubbio mi si offrirà l'occasione favorevole di attestare personalmente alla Francia i miei sentimenti paterni, e spandere sul suolo Francese colla mia propria mano le benedizioni del Signore, mentre oggi lo supplico colle mie preghiere di spanderle abbondantemente su voi e su tutta la Francia.

« Datum *Gajetae die 7 Decembris 1848.*

PIUS PAPA NONUS

Svizzera

BERNA

Il Consiglio esecutivo ha risolto di proporre al Gran Consiglio l'abolimento della congregazione delle Orsoline, e lo sfratto di

tutti gli esteri, che appartengono agli ordini di S. Vincenzo de Paoli e della Provvidenza.

— La *Gazzetta del Giura* pubblica la seguente corrispondenza dei confini della Germania:

« Posso assicurarvi, che nessun blocco avrà luogo contro la Svizzera. — Le popolazioni della frontiera energicamente si pronunciano contro siffatta misura. In molte città, e nominatamente a Neuenburgo le società popolari hanno deciso, di adoperare tutti i mezzi, per impedire un blocco, fino la forza se occorre. I progetti di blocco produssero dovunque una forte esasperazione, e specialmente fra il popolo della campagna. I paesani, di cui una parte è anziché no indifferente a tutte le politiche quistioni del giorno, e l'altra istigata senza posa dal clero contro il partito del governo, si sono fatti completamente rivoluzionarii, non appena videro minacciati i loro interessi particolari. Essi tengono riunioni popolari, dove si grida: *Non blocco — viva la Svizzera repubblicana! viva i nostri bravi e buoni vicini!* Gli è quindi naturalissimo, che al potere centrale in simili circostanze non basta l'animo di mettere in esecuzione le misure da lungo tempo meditate contro la Svizzera. Per momento si contenterà di una rigorosa sorveglianza per le persone. »

FRANCOFORTE 15 dicembre

Come predicemmo l'altro giorno, il Ministero del Potere Centrale ha subito una modificazione. Il presidente del Gabinetto e Ministro dell'Interno Schmerling austriaco ha dato la sua dimissione, e con lui si sono ritirati i sottosegretarii di Stato Bassermann e Wurth. Enrico di Gagnem finora presidente dell'Assemblea Nazionale, uno dei politici più forti e profondi della Germania si metterà alla testa del Ministero, e sotto di lui, che già nella discussione dei due §. §. 2 e 3 si dichiarò per una unione eccezionale dell'Austria coll'Impero federato, la quistione austro-germanica anderà presto incontro ad uno scioglimento definitivo. Il secondo dibattimento dei *Diritti fondamentali* continua. Un articolo contro i Gesuiti è stato eliminato.

VIENNA 14 dicembre

Il principe Windischgratz è partito con la riserva contro l'Ungheria. L'attacco di Presburgo era fissato per il giorno 15. Corre voce che il Barone di Kubeck sarà chiamato al ministero delle finanze.

La *Grätzer Zeitung* parla di navi russe che sarebbero state viste nelle acque di Trieste; in conseguenza di che la flotta austriaca abbandonerebbe subito Pola per bloccare Venezia anche dalla parte del Mare, di guisa « che la resa della città delle lagune non poteva più tardare. »

La *Grätzer Zeitung* prende i suoi desideri per fatti.

Le due città nella parte settentrionale dell'Ungheria, Eperios e Kaschau si dicono occupate dalle truppe imperiali. Di Presburgo nulla di nuovo. Anche Marmarosch è stata presa. Pare che nell'alta Austria si manifestino simpatie per la Causa ungherese, o moti rivoluzionarii, poiché alcuni corpi staccati di truppe imperiali perlustrano quella provincia disarmando la Guardia Nazionale di varie città.

Si dice che il Governo tiene preparata una Costituzione bella e fatta per imporla al Paese come avvenne in Prussia, qualora la Dieta non sollecitasse la sua opera. A ciò, accenna la *Presse* foglio semiufficiale!

Il Ministero ha proposto la legge municipale. (Allgem.)

16 dicembre

L'arcivescovo di Carlowitz, Rojaceh è stato nominato Patriarca. Correva voce che egli ed il Voivoda Suplikaekz Serbo entrerebbero nel Ministero. (Ostr. Lloyd.)

Coll'aggregare al Governo uomini della Nazione Slava si cede ad una necessità che ormai non può più eludersi.

16 dicembre

Dicevasi che il giorno dell'attacco generale contra l'Ungheria fosse nuovamente protratto e differito al 20. Si adduce a causa dell'indugio che l'Imperatore nutrisse ancora speranze di conciliazione, e che recatosi incognito a Schönbrunn, vi avesse avuto una segreta conferenza con Windischgratz.

— Fu conferito il titolo di Governatore all'attuale Comandante della fortezza di Mantova.

— Non confermasi ancora, la presa di Presburgo. — Si osserva la maggiore segretezza sulle misure militari anche insignificanti. — Sono disperate le opinioni circa la durata dello stato d'assedio di Vienna. Alcuni dicono che sarà tolto ai primi dell'anno, altri dopo la sommissione dell'Ungheria. — Si dice che verrà pure fortificato il Belvedere, e che si erigerà un formale castello alla Schmölz.

— Questa mattina sono partiti per l'Ungheria i battaglioni che compongono la riserva. La nostra guarnigione è ora ridotta a soli 25,000 uomini.

— In questo momento si sparse la notizia che le truppe imperiali abbiano occupato Marmarosch. Furono qui arrestati molti emissari ungheresi travestiti alla Ussera.

(Gazz. di Vienna);

KREMS 12 Dicembre

Vi scrivo colla più viva gioia nel cuore. Gli Ungaresi in risposta al misterioso piego inviato dal nuovo imperatore Francesco Giuseppe I hanno proclamato

KOSSUTH RE D'UNGHERIA

sotto il nome di

LODOVICO IV.

La costituzione che regolerà il nuovo regno d'Ungheria sarà stabilita sulle più larghe basi. L'Ungheria insomma sarà il rovescio della medaglia della bastarda Austria costituzionale. Vivano i buoni Ungaresi! Viva la lega Ungaro Italiana!

Annunziate pure come positivo che Simonich fu battuto a plate coture dagli Ungaresi. — Ecco la chiave dell'enigma, che ritardava la famosa invasione dell'Ungheria con alla testa il nuovo imperatore.

(Cart. del Pens. Ital.)

NARCISO PIERATTINI Responsabile